



BRUNA GRASELLI

DOCENTE DI PEDAGOGIA SPECIALE – UNIVERSITA' ROMA TRE

Costruire la cultura del prendersi cura (o meglio del prendersi a cuore)

Chi si impegna in azioni di cura come quelle riservate ai bambini e agli adolescenti, pur riconoscendo la quantità di energie fisiche, cognitive emotive e relazionali che esse richiedono, tende a sottolineare i guadagni esistenziali che generano queste "pratiche". Esperienze di pienezza dell'essere che hanno bisogno di non svalutare i rischi e le domande di senso che implicano. La cura è un fenomeno relazionale che si configura come una esperienza generativa di significati e produce effetti di benessere sull'altro solo se è integrata con la cura di sé. Analizzare gli aspetti creativi e di senso che si esperiscono nel lavoro di cura è essenziale per COSTRUIRE UNA CULTURA DEL VALORE DELLA CURA e DEL PRENDERSI A CUORE. Questa operazione simbolica ha bisogno di una riflessione su questo "BUON SCENARIO" (Bubek), dove si costruisce un "PENSIERO DENSO" e dei SENTIMENTI di GENEROSITA' DI SPERANZA, DI FELICITA', DI EMPATIA. Si può allora affermare che una buona cura, una cura congruente, una cura del "prendersi a cuore" ha come fondamento un PENSARE EMOTIVAMENTE DENSO E UN SENTIRE INTELLIGENTE?

Potremmo dunque sostenere che la formazione ha urgenza di recuperare uno "spirito di Humanitas" per riacquistare senso, soprattutto quando è formazione di figure il cui asse paradigmatico è la cura, il prendersi a cuore e la relazione. Un posto centrale ha la pratica della riflessione, per cercare risposte e significato a cammini, alle tecniche di cui la formazione deve favorire l'apprendimento. Un percorso dove realtà, sogno, legami, generano saperi, sentimenti, azioni significative.